

BOTTE SU IRPEF E CASE MONTI DI TASSE

Il premier annuncerà a Porta a porta una manovra che stagnerà i soliti noti, risparmiando gli evasori. Che delusione: altro che crescita, i tecnici rischiano di azzopparci per sempre

di MAURIZIO BELPIETRO

A quasi venti giorni dalla sua nomina, Mario Monti ha deciso di scoprire le carte e per quanto abbiamo potuto vedere non c'è nulla di buono. Come un qualsiasi governo della prima Repubblica, quello del professore non si appresta a tagliare in modo selettivo la spesa pubblica né a ridurre gli sprechi o a eliminare gli enti inutili. L'unica cosa che si prepara a fare è tassare i soliti noti, cioè chi le imposte già le paga. Secondo le indiscrezioni filtrate ieri, la manovra messa a punto dal presidente del Consiglio per due terzi è costituita da nuove gabelle o da un innalzamento di quelle esistenti. La botta più grossa verrebbe dalla revisione delle aliquote Irpef: chi guadagna 50 mila euro lordi, anziché il 41 per cento di tasse, finirebbe per versarne il 43, mentre chi ha un reddito annuo lordo di 75 mila euro passerebbe dal 43 al 45 per cento. Una stangata vera e propria, che porterebbe la pressione fiscale a un livello mai visto, tra i più alti d'Europa. Altro che guerra all'evasione, come annunciò il capo del governo

presentandosi alle Camere: qui la guerra è contro i contribuenti onesti, che al Fisco non nascondono un euro.

Ma oltre al danno ci sarebbe la beffa. Siccome le imposte, come i carabinieri, non viaggiano mai sole, Monti si appresterebbe a ripristinare la tassa sulla casa. Non si tratterebbe dell'Ici, tributo abolito da Berlusconi appena tre anni fa, ma di qualcosa di più perverso. Gli uffici del ministero dell'Economia avrebbero partorito un meccanismo che ridurrebbe l'imposta per chi ha redditi bassi, ma la innalze-

rebbe invece per chi denuncia di più. Gli onesti finirebbero dunque per pagare due volte, prima con la dichiarazione dei redditi e poi con quella sul mattone. Non importa che il grosso del patrimonio immobiliare sia nelle mani di lavoratori autonomi che dichiarano stipendi da fame, più bassi di quelli di un lavoratore dipendente: se questi guadagna di più, dovrà comunque rassegnarsi a versare altrettanto. Del resto Monti lo aveva promesso quando parlò di sacrifici, giurando che avrebbe presentato una manovra equa a carico di chi se lo poteva permettere. Il problema è che l'equità usata come parametro dal nuovo governo si basa sui modelli consegnati annualmente al Fisco. Risultato: se uno evade le tasse o ne versa il minimo indispensabile, anche se ha un appartamento da favola sarà favorito in quanto a lui lo Stato chiederà meno imposte. Gli evasori in pratica saranno premiati, mentre la gente per bene ancora una volta dovrà aprire il portafogli.

Stessa musica se troveranno conferma le anticipazioni sulla patrimoniale. Chi possiede obbligazioni o titoli di Stato regolarmente denunciati e custoditi nel proprio conto in banca rischia di versare altro oro alla patria, mentre chi ha provveduto a nascondere i grossi patrimoni all'estero oppure li ha investiti in oro o diamanti conservandoli in cassaforte sarà graziato. Qualcuno è arrivato al punto di ipotizzare nei confronti dei cittadini onesti una sorta di prelievo forzoso o, meglio, un obbligo a sottoscrivere azioni di una qualche holding pubblica. Un modo gentile per mascherare la tassazione, che tale però nella sostanza rimarrebbe, in quanto priverebbe i legittimi titolari del diritto di fare ciò che vogliono dei loro soldi. Persone che hanno versato il dovuto al Fisco si ritroverebbero a non poter disporre liberamente del proprio capitale, costretti a farne ciò che desidera uno Stato che non sa tenere in ordine le proprie finanze.

Se queste si confermeranno le misure che

Monti e i suoi ministri intendono prendere, non rimane che concludere che l'Italia non è sulla strada giusta. Invece di mettersi a dieta, riducendo le proprie spese, lo Stato sprecone che ci ha condotti sull'orlo della bancarotta continuerebbe a divorare la ricchezza privata. Anzi, per rispettare i diktat dell'Europa e tranquillizzare i mercati, ne ingurgiterebbe quantità ancor maggiori, col rischio di ridurre in povertà quel poco di ceto medio che si è fino ad ora salvato. Il premier aveva promesso che i provvedimenti sarebbero stati un cocktail di rigore e crescita ma, scrutando le carte anticipate ieri dalle agenzie di stampa, invece di misure per far tornare a correre il Paese, si intravedono solo interventi che rischiano di azzopparci per sempre. Altro che sviluppo: di questo passo c'è il pericolo di sprofondare nella recessione più nera, in quanto gli italiani non avranno soldi da spendere. E anche quelli a cui saranno rimasti due euro da investire eviteranno di farlo, per paura di finire nel mirino degli ispettori del Fisco.

Di fronte a questa ricetta c'è da chiedersi solo chi la voterà. Probabilmente il Pd e non si esclude il terzo polo, che della patrimoniale si sono fatti allfieri. Ma il Pdl, il partito che sognava la rivoluzione liberale e la riduzione delle tasse, come farà a mandar giù l'amara medicina? Aspettiamo che qualcuno ce lo spieghi.

maurizio.belpietro@libero-news.it

PROSPETTIVE Ormai il destino che ci aspetta è la recessione più nera. Chi avrà ancora qualche soldo in tasca si guarderà dallo spenderlo per non insospettire il Fisco

verso la stangata

Una dichiarazione di guerra ai contribuenti onesti

Il premier aveva promesso misure per il rigore e la crescita. Ma delle seconde non si vede traccia. A pagare saranno ancora i soliti, non certo gli evasori

